



## Comunicare, paradigma dell'uomo

Gabriele Balbi e Peppino Ortoleva nel loro libro cercano di fondare le basi di una nuova teoria della comunicazione che possa abbracciare anche le imperfezioni e i limiti oltre che le regolarità

GIANPIERO VINCENZO

Uno dei problemi intellettuali cruciali del mondo contemporaneo è quello di aver compreso l'inadeguatezza del razionalismo e allo stesso tempo la difficoltà di immaginare paradigmi alternativi. Il libro "La comunicazione imperfetta. Ostacoli, equivoci, adattamenti" (Einaudi, 2023) di Gabriele Balbi e Peppino Ortoleva cerca esattamente di riempire lo spazio vuoto tra le vecchie concezioni e le nuove possibilità di comprensione dell'agire umano. Comunicare, infatti, implica "mettere in comune", condividere e partecipare di uno stesso evento. Anche due soli interlocutori costituiscono una piccola comunità, per quanto temporanea, e stabiliscono un legame, creando un vincolo all'interno del quale vengono scambiate non solo informazioni "meccaniche", ma stati d'animo, concezioni metaforiche e simboliche, silenzi.

Le teorie della comunicazione partono per lo più dall'assunto che la comunicazione sia una sorta di pacco postale spedito dal mittente al destinatario. Negli schemi di Jakobson, Shannon, Lasswell, Katz e Lazarsfeld si parla in genere di un canale, di un medium. Solo Shannon considera l'imperfezione, il "rumore", come parte integrante della comunicazione. I nostri autori mostrano come sia notevolmente ampio il ventaglio di interpretazioni di un fenomeno assoluta-

mente centrale. Dagli studi "tecnici" sulla comunicazione si arriva anche alle considerazioni radicali degli antropologi, soprattutto francesi e italiani, per i quali la comunicazione "che non funziona sia la sola possibile", nel senso che il malinteso sia il solo possibile incontro. Finora non si è riusciti a convergere su di un approccio teorico coerente, mentre Balbi e Ortoleva dichiarano fin dalle prime pagine che lo scopo è proprio quello di fondare le basi per una nuova teoria della comunicazione.

La mappa delle principali "imperfezioni" dei processi comunicativi getta luce su di una realtà finora non chiaramente emersa, quella di una teoria della comunicazione che abbracci i fenomeni lineari così come quelli "non lineari", unendo così le interpretazioni "classiche" degli anni Cinquanta con le analisi dei comportamenti micro-sociali di Ervin Goffman. Balbi e Ortoleva scrivono: «La comunicazione vive delle sue imperfezioni oltre che delle sue regolarità, dei suoi limiti oltre che delle sue possibilità. In altre parole, le deviazioni, le interruzioni, le incomprensioni che rappresentano indubbiamente un problema della comunicazione, ne solo al tempo stesso non solo un elemento costitutivo, inevitabile, ma anche per certi aspetti, una forza».

Un teorico dei media come Vilém Flusser ricordava che "teoria" ha la

stessa radice etimologica di "teatro". La proposta di Balbi e Ortoleva mette su di un ideale palcoscenico i processi comunicativi in mo-

do da poterli osservare meglio e in maniera più profonda. Proprio la componente processuale sembra emergere in maniera significativa creando un legame ideale con un'altra delle grandi opere di antropologia del XX secolo, Il processo rituale di Victor Turner. L'antropologo scozzese tracciava un quadro delle relazioni umane come perenne tensione tra struttura e anti-struttura, tra definizione razionale e rimodulazione creativa. Le affermazioni di Turner, per certi versi ermetiche, assumono nuova luce nelle analisi di Balbi e Ortoleva se si considera il parallelismo tra lo schema del primo e la tensione tra linearità e non linearità comunicative dei secondi. La dinamica antistrutturale, non lineare, delle relazioni umane permette, infatti, una continua rimodulazione creativa e simbolica dei contenuti della comunicazione e del sapere. La ritualizzazione dei processi comunicativi, su cui insiste molto anche Goffman, consente di evitare il caos informale e innesca quei diversi livelli dell'interpretazione che rendono così feconda la comunicazione umana. In questa prospettiva non lontana dall'estetica Zen, la "comunicazione imperfetta" diventa paradigma della bellezza e della relatività umane. ●

